

AUDIZIONE IN 7ª COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

28 novembre 2018

La Fondazione per l'Arte Teatrale PLATEA si è costituita nel 2008 su iniziativa dei 17 teatri stabili pubblici italiani, e nel 2015, in seguito all'entrata in vigore del Decreto Ministeriale 1° luglio 2014 che ha ridefinito le funzioni del sistema teatrale italiano, ha deliberato alcune modifiche statutarie prevedendo l'ingresso di soci ordinari di origine pubblica e privata che avessero conseguito il riconoscimento di Teatro Nazionale o di Teatro di Rilevante Interesse Culturale. Attualmente i teatri soci sono 24 – distribuiti in 10 regioni italiane, dal Nord al Sud alle Isole maggiori – dei quali Platea è organismo di rappresentanza presso il Parlamento, gli Organi di Governo, le Pubbliche Amministrazioni, gli Enti locali nonché presso le associazioni sindacali dei datori di lavoro, le OO.SS. e i prestatori d'opera. Ha sede a Roma, presso l'AGIS, con la quale è convenzionata fin dalla sua nascita. PLATEA ha come scopo statutario la formazione, la promozione e la diffusione della cultura e dello spettacolo, con particolare riferimento al teatro d'arte anche tramite lo sviluppo di forme di interdisciplinarietà di linguaggio. Studia, elabora e promuove linee programmatiche relative ad aspetti legislativi, economici, organizzativi e sociali a tutela e sviluppo delle attività rappresentate e delle finalità interdisciplinari statutariamente affermati.

I Teatri Nazionali e Teatri di Rilevante Interesse Culturale soci di PLATEA sono le istituzioni più articolate e complesse del comparto della prosa, e sono un punto di riferimento per l'intero sistema culturale italiano perché svolgono "geneticamente" importanti funzioni culturali e artistiche, ma anche civili e sociali:

- produzione e programmazione, con carattere stabile e continuativo nelle sedi teatrali direttamente gestite, di spettacoli di prosa di elevata qualità artistica, all'insegna del "rischio culturale";
- conservazione, divulgazione e innovazione del teatro d'arte italiano, dal repertorio classico alla drammaturgia contemporanea;
- promozione del confronto e dello scambio di idee, esperienze e competenze tra intellettuali, artisti, registi, autori, attori, tecnici e artigiani per rinnovare la centralità sociale e civile, oltreché culturale, del teatro;
- formazione del pubblico e programmazione spettacoli di autori e in lingua stranieri, per coltivare l'identità europea degli spettatori e in particolare delle giovani generazioni;
- offerta di occupazione qualificata agli artisti e ai tecnici;

- sostegno alla creatività dei talenti emergenti, all'attività di sperimentazione in ambito scenico, alla multidisciplinarietà;
- formazione accademica e professionale nei mestieri del teatro;
- conservazione e valorizzazione di edifici teatrali di pregio architettonico.

I 24 Teatri soci di PLATEA garantiscono un presidio culturale permanente e la diffusione capillare della loro attività nelle aree urbane e metropolitane, negli ambiti regionali e su tutto il territorio nazionale offre ai cittadini una quantità e una varietà di iniziative che non ha eguali in alcun altro comparto dello spettacolo dal vivo. In riferimento all'anno 2017, nelle sale direttamente gestite dai Teatri soci si sono registrate 1,5 milioni di presenze, che si sommano alle 923.299 degli spettacoli in tournée, per un totale di quasi 2,5 milioni di spettatori. Inoltre i Teatri soci hanno effettuato 6.059 alzate di sipario per spettacoli di produzione e 3.189 recite di spettacoli ospitati nei rispettivi cartelloni per un totale di 9.248 recite. Sul fronte occupazionale, annualmente i teatri di Platea sviluppano più di 300.000 giornate lavorative scritturando una media di 2.700 tra artisti e tecnici. Sono cifre impressionanti che danno la misura della capacità produttiva, della ricaduta occupazionale, delle funzioni sociali e dell'impatto economico sull'indotto.

La maggior parte dei Teatri Nazionali e dei Teatri di Rilevante Interesse Culturale, indipendentemente dalla loro natura giuridica, hanno accolto con favore i criteri di assegnazione introdotti dal DM 1° luglio 2014 poi evoluti nel DM 27 luglio 2017, pur avendone evidenziato nel corso di questi primi anni di applicazione alcune criticità, anche gravi, e poche iniquità. In un saggio pubblicato recentemente nel volume *Il pubblico ha sempre ragione* emerge che, seppure con alcune circostanziate "anomalie", dal 2014 al 2018 la crescita media del contributo FUS a favore di TN e TRIC è stata di circa il 30%: una percentuale che rende evidente quanto il DM abbia riconosciuto le nostre funzioni di stabilità pubblica e privata anche se in maniera decisamente inferiore e dunque inadeguata rispetto all'aumento di produttività e alla crescita dell'offerta fortemente sollecitate dal vigente DM, in certi casi vicina al 100%. Il vigente DM è infatti uno strumento di legge espansivo che per poter sostenere coerentemente l'aumento della produttività imposto ai nostri Teatri ha assoluta necessità di una progressione continua del FUS; dinamica che si era inceppata prima del provvidenziale intervento del Ministro Bonisoli che ha parzialmente reintegrato le minori risorse.

In questa stessa sede si è più volte evidenziato come il rapporto tra lo stanziamento Fus e il Pil nell'anno corrente sia pari allo 0,025%, mentre nel 1985, anno della costituzione del Fus, era pari allo 0,083%: il calo è stato quindi del 70%. Sono dati noti, ma fa sempre un certo effetto riscontrare che, considerato il valore reale delle risorse stanziare, ossia quello calcolato a prezzi costanti in modo da eliminare l'effetto distorsivo dell'inflazione, il valore del 2018 sia pari a circa 160 milioni di euro rispetto ai 357 milioni del 1985, risultando più che dimezzato. Dunque il pure apprezzabile aumento del FUS del 6% negli ultimi anni o il riparto favorevole a TN e TRIC non hanno affatto compensato i tagli progressivi e pesantissimi dei contributi da parte delle amministrazioni locali. Ciononostante, le nostre aziende hanno sempre reagito in modo resiliente alla complessiva diminuzione di risorse, innovando i processi produttivi, migliorando l'efficienza, ottimizzando i costi fissi, potenziando le attività di marketing per conseguire un

equilibrio economico, finanziario e patrimoniale raro. La sostenibilità generale del nostro specifico comparto potrebbe essere presa a modello.

A proposito di criticità, merita rilevare che cardine del vigente DM è la premialità dei soggetti più competitivi e perciò l'introduzione di un tetto troppo basso all'aumento del contributo di anno in anno risulta poco coerente con le finalità della legge. Pur considerando l'introduzione, nel 2018, del tetto del 5% quale strumento per temperare la competizione che in una situazione di risorse insufficienti avrebbe potuto alimentare una minaccia per i soggetti più fragili, occorre interrogarsi sul rapporto valutazione/competitività: siamo consapevoli che il massimale di incremento annuo abbia una sua *ratio* di contenimento delle "pretese" espresse a preventivo, ma a partire dal prossimo anno è prevista l'introduzione della valutazione quantitativa a consuntivo, con notevole ridimensionamento di questo rischio "al rialzo" preventivo degli indicatori quantitativi. Le assegnazioni 2018 hanno evidenziato come un massimale del 5% produca un effetto distorsivo del principio di competizione affermato appunto nel DM e ribadito nella Legge, con il rischio di restaurare il fenomeno delle rendite storiche. Ha senso continuare ad alimentare la corsa impetuosa all'aumento delle attività? Quest'ansia di crescita quantitativa non rischia di sacrificare la qualità artistica delle nostre produzioni? Siamo certi che alla crescita dell'offerta si accompagni un proporzionale e armonico aumento della domanda che viceversa non è stimolata da corrispondenti provvedimenti legislativi a sostegno della promozione e dei consumi culturali?

Al chiaro di queste osservazioni, l'auspicio di PLATEA per il futuro prossimo in vista dei decreti attuativi che dovranno dare sostanza normativa alla legge di riordino dello Spettacolo dal vivo – a proposito: vi è certezza della proroga dell'imminente data di scadenza della delega al Governo? – è che fin dal 2019 venga innalzato il tetto alla crescita almeno fino al 10% e inoltre che sia limitata il più possibile la quota parte del FUS destinata ai progetti speciali, affinché le risorse siano concentrate ancor più verso quei soggetti meritevoli che in un contesto di regole uguali per tutti si sottopongono al giudizio delle Commissioni consultive e all'esito degli algoritmi ma che per fattori diversi – ammissione di nuove istanze, dotazione insufficiente dei sottoinsiemi, passaggi di articolo – e soprattutto per un FUS inadeguato si sono visti assegnare contributi inferiori alle attese. Soltanto in questo modo si continuerà a garantire la sostenibilità e la competitività ad un comparto che con grande senso di responsabilità sociale e solidarietà si è sobbarcata nei mesi scorsi il significativo onere del rinnovo di ben due CCNL – dipendenti e scritturati – che migliorano di certo le condizioni lavorative di quel capitale umano che è il principale fattore della produzione artistica ma che incidono pesantemente sulla struttura dei costi delle nostre imprese.

Torniamo infine sulla questione dell'«eccezione culturale» e della urgente necessità di semplificazione amministrativa: negli ultimi anni si sono intensificati obblighi di natura burocratica che impongono incarichi esterni onerosi, compilazione doppia o tripla di documentazione con dati già noti agli organi di controllo e vigilanza con conseguente appesantimento dei carichi di lavoro amministrativi del personale interno. In una parola, maggiori costi in termini di risorse finanziarie e lavorative sottratte al complesso processo del "fare teatro". Mentre ci vengono richieste sempre maggiori prestazioni quantitative, i costi generati da tali adempimenti – che hanno a che fare più con uffici pubblici che con organismi di

produzione artistica che generano occupazione qualificata, servizi alla collettività e che si confrontano con il mercato culturale – hanno un impatto economico pesantissimo sulle nostre esangui finanze. Senza sottrarci agli obblighi di buona e corretta gestione – che dimostriamo quotidianamente – chiediamo quindi al Parlamento di mettere un freno a questa deriva che ci allontana dal nostro mestiere più autentico e ci spinge verso una burocratizzazione formale dei processi produttivi, a tutto discapito della creazione artistica. Intendiamo ribadire in questa sede, ad esempio, l’assurdità dell’inserimento nell’elenco Istat di alcuni degli ex teatri stabili pubblici con l’assoggettamento alla tassa occulta dei cd “consumi intermedi”.

Concludendo, i 24 Teatri soci di Platea mettono a disposizione delle forze parlamentari le competenze e le esperienze maturate nel corso di decenni ed esercitate su tutto il territorio nazionale, la creatività di un capitale umano formato da migliaia di artisti e tecnici e la rete di partecipazione formata da 2,5 milioni di spettatori, con l’obiettivo comune di contribuire a migliorare la qualità della vita delle nostre comunità, di educare le giovani generazioni verso la Bellezza non solo come valore estetico ma come categoria morale. Al Parlamento e al Governo chiediamo di smettere di considerarci un centro di costo ma un bene e un capitale per lo sviluppo, anche economico, dei nostri territori: un Paese con più cultura, più arte e più spettacolo sarebbe un paese più ricco, più equo, più coeso e pacificato socialmente. In poche parole un Paese migliore.